

# *misplacement*

*di Eugenio Finardi*

*Sono figlio di una americana e di un italiano. Arrivando la prima volta in America ho provato la sensazione di essere un cittadino americano in vitro. Non avevo nessun amico e l'impatto fu dirompente. Finii per scoprirmi più italiano. Almeno di credere di esserlo. Passeggiando nel North End di Boston mi trovai a prendere un caffè nel quartiere italiano, al Caffè Bella Napoli, un bar con le moka antiche e le foto del Vesuvio. Sembrava di essere a Napoli o Palermo. Sono andato diretto al bancone e in italiano ho chiesto:*

*Un caffè per favore”.*

*“Sei italiano”.*

*“Sì”.*

*“E di dove sei?”.*

*“Di Milano”.*

*Ha cominciato a parlarmi in inglese.*

*Mi sono sentito sospeso fra due mondi. Ho pensato:*

*“non appartengo a nessuno”. Quell'appartenenza che avevo trovata nella politica, nel movimento, nel sogno.*

*E di questo sogno ha sempre fatto parte anche la mia America. Un'America di ideali. L'America di Frank Capra e della Costituzione dei valori. Non quella di Rodney King picchiato dalla polizia di Los Angeles.*

*L'America era sempre stata per me un paese utopico. Lì era nata mia madre, una cantante lirica e lì era tornata con mio padre, un liberale alla Montanelli deluso dalla politica, lo stesso giorno della liberazione di Saigon, il 30 aprile 1975, insieme agli ultimi elicotteri dall'ambasciata.*

*Loro partivano per l'America e io mi ritrovavo da solo. Accompagnato da quella solitudine, con “la musica ribelle” sono diventato un'icona generazionale, ma il conflitto non si è mai risolto. La rinuncia all'America era stata anche una rinuncia di paura. Ero milanese e l'America mi terrorizzava.*

*Oggi torno all'inglese, al blues, alla mia lingua madre, al mio umore. Sogno di ripartire. Di avere il coraggio di riaffrontare l'America, la vera issue della mia vita. Proprio come Gabi Belloni, che è tornata in Italia e ha scritto questo libro. Uno strano percorso quello mio e di Gabi. Uguale e contrario e negli stessi anni.*

*Vado spesso in America, e ci sono andato per le Twin Towers. Ho sentito il bisogno di tornare a New York. Ero con mio padre, siamo scesi con la metro a Chelsea e abbiamo camminato fino alla parete di bigliettiini. Fumava ancora. Lì mi sono sentito di nuovo americano.*

*È importante che la gente come me torni ad aiuta-*

*re l'America. Una grande nazione nata dall'illuminismo: Benjamin Franklin, Jefferson. Non Bush e i teocons. Non l'integralismo, frutto del terrore per il futuro.*

*Il mondo diventerà insieme più piccolo e insieme più grande e diversificato: a Taiwan faranno gli hard disk, in Cina la produzione industriale pesante, l'America farà la ricerca scientifica e l'Europa rimarrà il cuore culturale e intellettuale che è sempre stato.*

*Quello che salverà l'Europa e l'America sarà proprio essere crogiuoli di culture variegata. Le dittature e il leghismo hanno bisogno di omogeneità, di pensiero unico.*

*L'America quando diventa omogenea, bianca, obesa e ignorante diventa un paese dove solo il profitto conta e non ciò che il profitto produce.*

*Mi commuovo ancora leggendo la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti. La so a memoria. Per me, che sono ateo e non credente, è la cosa più vicina al sacro. Lì si parla del diritto alla felicità come diritto fondamentale dell'uomo.*

*Io che mi sento un post comunista, anche se comunista proprio non lo sono mai stato (nessun americano di formazione può mai esserlo), credo che la vera forza dell'America sia riuscire a capire che non è tanto importante fare denaro, quanto far star bene la maggior parte di persone possibile. Ed è possibile anche all'interno di un sistema di mercato, basta cambiarne i valori. L'America vera è il sogno democratico, è Martin Luther King. E nessun texano bastardo riuscirà a rubarcela.*